Il governo deve rispondere immediatamente alle richieste di giustizia dei lavoratori

CASA

Per la casa «*i miliardi hanno ripreso a ballare come ai bei tempi ma, in realtà, non si cava un ragno dal buco*». L'ha denunciato Claudio Truffi, segretario generale della Federazione lavoratori delle costruzioni, all'indomani dell'ennesimo incontro sugli investimenti pubblici in edilizia. Alla prima riunione «tecnica» erano assenti proprio i ministri dei Lavori pubblici, Nicolazzi, e della Giustizia, Morlino (interessato al problema degli sfratti). Il secondo incontro si è risolto con le solite dichiarazioni di buona volontà. Eppure, fare case, riassestare il territorio, decongestionare i grandi centri urbani significa «*ripresa dell'occupazione in edilizia, dare un tetto a chi ne è privo, calmierare gli affitti, industrializzare l'edilizia*».

Per queste ragioni il sindacato ha proposto la costituzione di un comitato di coordinamento sotto la responsabilità del presidente del Consiglio. Si tratta di gestire concretamente e rapidamente i processi di programmazione avviati col piano decennale. Qui l'inefficienza del governo si combina con il sabotaggio: il piano deve essere ancora redatto. Di più: nelle regioni meridionali dirette dalla DC non sono stati effettuati neppure i primi adempimenti per programmare la destinazione dei fondi. Il governo ha addirittura proposto, nel decreto di proroga degli sfratti e nella legge finanziaria, di sottrarre al piano decennale una parte dei fondi. Così si vogliono affossare le misure riformatrici approvate negli anni scorsi.

TARIFFE

La vertenza col governo è nata all'indomani della decisione del Consiglio dei ministri di rincarare la benzina e le tariffe elettriche. Il sindacato, infatti, non accetta che il governo possa prendere decisioni unilaterali che compromettono le condizioni di vita di milioni di lavoratori, disattendendo precedenti intese. Di qui la richiesta di una trattativa sulla struttura e la quantità dei rincari delle tariffe e, in primo luogo, sulla necessità di una salvaguardia rigorosa delle fasce sociali. Non solo. La Federazione Cgil-Cisl-Uil insiste perché le nuove strutture tariffarie siano collegate a precisi piani di sviluppo dei settori interessati, in modo da eliminare le cause dei cronici deficit dei bilanci (si pensi ai «misteri» di quello della Sip che impegna, proprio in questi giorni su iniziativa del Pci, Parlamento e magistratura) e da soddisfare le esigenze nuove della collettività.

Il governo, invece, sembra voler rincorrere l'aumento dei prezzi dei prodotti industriali con la manovra sulle tariffe dei maggiori servizi favorendo, così, ulteriormente la spirale inflazionistica.

E' quanto i dirigenti sindacali hanno denunciato nel corso degli incontri «tecnici». Si è arrivati anche al punto di dover abbandonare le sedute della Commissione centrale prezzi (come nella discussione sulle tariffe Sip) per evitare qualsiasi avallo alla politica dei fatti compiuti del governo.

PENSIONI

La riforma delle pensioni resta chiusa nella scrivania del ministero del Lavoro, nonostante i precisi impegni assunti dal governo col sindacato e le forze politiche democratiche.

Intanto, l'inflazione e l'aumento dei prezzi dei medicinali e del riscaldamento, hanno di fatto già ridimensionato i prossimi adeguamenti delle pensioni, conquistati con lotte dure. I più colpiti sono i pensionati al minimo e coloro che usufruiscono della pensione sociale. Per questi il sindacato ha chiesto provvedimenti temporanei di adeguamento al costo della vita. Per i pensionati al minimo (che dal 1. gennaio '80 riceveranno solo 142.250 lire) il sindacato rivendica il passaggio al più favorevole sistema di aggancio previsto per le pensioni superiori al minimo: in pratica un aumento, all'inizio del prossimo anno, di 15-20 mila lire. La richiesta è motivata dal fatto che l'anzianità contributiva media di questi anziani (sono un milione e mezzo) è di 26 anni e mezzo, quindi nettamente superiore al minimo di 15 anni.

Per i 650 mila pensionati al minimo, che dal 1. gennaio riceveranno 82.350 lire, si rivendica un aumento medio di 20 mila lire.

Si tratta di misure urgenti. L'obiettivo principale è sempre quello del varo della riforma previdenziale sulla base degli accordi governo-sindacato di un anno fa. Solo il riordino del sistema previdenziale può assicurare l'avvio del riequilibrio finanziario e confermare, correggendo le attuali storture e ingiustizie, il principio base di un moderno sistema pensionistico: quello della solidarietà.

ASSEGNI FAMILIARI

La cassa assegni previdenziali dell'Inps ha calcolato per la fine dell'anno un attivo di 1.900 miliardi che diventerà di 2.800 miliardi l'anno prossimo. Da più di 5 anni, infatti, gli importi degli assegni familiari sono bloccati e oggi la famiglia-tipo italiana (il lavoratore con moglie e due figli a carico) versa contributi più alti di quanto poi riceva con gli assegni. Un vero e proprio paradosso che ha reso sempre più precario il tenore di vita delle famiglie, soprattutto meridionali, in cui un solo componente produce reddito.

Ecco perché il sindacato ha rivendicato il raddoppio degli assegni familiari con il concorso dell'apposito fondo dell'Inps, ora utilizzato in altro modo. La richiesta originaria riguardava, per la verità, l'aumento delle detrazioni fiscali per carichi di famiglia. Il governo, però, aveva proposto di finanziare la modifica prelevando una somma pari ad un punto di contingenza ogni 5. La Cisl ha ufficialmente aderito alla richiesta. La discussione all'interno della Federazione Cgil-Cisl-Uil (c'è stata anche una specifica riunione di segreteria) è stata quindi vivace ma ha portato a una indicazione unitaria: appunto, il raddoppio degli assegni familiari. Si tratta di una proposta formulata in attesa di una ridefinizione dell'intera materia nell'ambito di una vera e proprio riforma che consenta adeguamenti periodici del livello degli assegni familiari rispetto agli effetti della svalutazione.

FISCO

Nel 1976 la percentuale di tassazione sul salario medio dell'industria era del 13 per cento, tre anni dopo l'aliquota media è salita al 22 per cento. Soltanto nel primo trimestre del '79, rispetto allo stesso periodo del '78, le trattenute sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono cresciute del 45 per cento. Tutto questo mentre la contingenza riesce a recuperare soltanto il 70 per cento del potere d'acquisto del salario reale medio.

I meccanismi del drenaggio fiscale sono stati che a fine anno lo Stato avrà nelle proprie casse circa 2.500 miliardi prelevati direttamente dalle buste paga dei lavoratori dipendenti, mentre 2.000 miliardi di recupero fiscale restano, come lo stesso ministro Pandolfi ha ammesso, nelle tasche degli evasori.

Sono queste le cifre della vertenza fisco. Il sindacato ha strettamente legato la rivendicazione di una consistente detrazione fiscale sui redditi da lavoro con la lotta all'evasione.

Il governo ha già deciso di concedere la detrazione fiscale, ma per il 1980. Il sindacato, invece, insiste perché la soluzione forfettaria dell'aumento delle detrazioni sia applicata anche in sede di conguaglio per l'anno in corso, così da evitare il «massacro» della tredicesima mensilità.

Ancora. Il governo ha anche concesso la fiscalizzazione di alcuni oneri sociali a favore delle imprese. Ma il sindacato insiste perché anche la fiscalizzazione sia contrattata: contropartite da ottenere a livello aziendale, ad esempio sui prezzi o sulla direzione degli investimenti.

SUD E OCCUPAZIONE

«*Sembra che il tempo si sia fermato a due anni fa*». Questo il giudizio di Rossitto, segretario confederale della Cgil, al termine della riunione con il governo su Gioia Tauro. E' uno dei «punti di crisi» più drammatici del Mezzogiorno. Il governo non ha progetti e le popolazioni aspettano ancora che siano rispettati gli impegni presi solennemente in tutti questi anni. Analogo discorso per l'area napoletana, dove la pressione dei disoccupati è sempre più forte. Il quadro si presenta ancora più oscuro se si guarda alle migliaia di licenziamenti decisi dalla Gepi, a quelli minacciati dall'Olivetti, alla precarietà dei livelli di occupazione nei grandi gruppi chimici in crisi.

Non c'è tempo da perdere. Non si possono più accettare gli incredibili ritardi che tuttora bloccano l'utilizzazione dei fondi della riconversione industriale. Alcuni grandi gruppi stanno già compiendo scelte precise mentre il quadro di riferimento resta incerto e confuso. Bisogna decisamente imboccare la strada della programmazione, degli investimenti produttivi, della qualificazione della spesa pubblica.

Il sindacato è disposto a discutere una corretta gestione dei processi necessari di mobilità. Ma la difesa del posto di lavoro è il cardine principale di questa strategia. Ora tocca al governo prendere iniziative che blocchino la spirale inflazione-recessione. Le sue recenti iniziative vanno in una direzione opposta. Contro queste scelte e l'assenza di proposte serie e concrete per il Mezzogiorno scendono oggi in lotta 13 milioni di lavoratori.

A cura di Pasquale Cascella

Dal Mezzogiorno e dal nord grande movimento di lotta per rinnovare il Paese

Oggi 13 milioni di lavoratori scioperano per 4 ore. Nell'appello che per la prima volta, ieri sera, il sindacato ha potuto diffondere dagli schermi della TV Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL ha detto: «ogni nostra richiesta è assolutamente motivata e tutte assieme hanno l'obiettivo di determinare una maggiore giustizia anche fra i lavoratori». E' la convinzione che emerge dalla lettura della sintesi della piattaforma che presentiamo in questa stessa pagina.

Allo sciopero partecipano tutte le categorie dell'industria, dell'agricoltura e del pubblico impiego. Saranno, in ogni caso, assicurati tutti i servizi essenziali. Per i trasporti: saranno assicurati i trasporti aerei urbani ed extraurbani nonché i collegamenti con le isole. Parteciperanno allo sciopero invece i marittimi dei porti e gli addetti al trasporto merci. Le modalità sono state stabilite regione per regione. I vigili del fuoco resteranno in servizio invece per l'intera giornata.

E' stato inoltre assicurato il normale funzionamento delle redazioni, delle tipografie e degli studi tecnici dei giornali. Anche il servizio radio televisivo funzionerà regolarmente.

Pronto soccorso, sale operatorie e di rianimazione: gli addetti ai servizi essenziali saranno esentati dallo sciopero. Nel settore dell'energia alla giornata di lotta sono interessati gli impiegati ma non i lavoratori addetti alla produzione di energia elettrica né le squadre di pronto intervento per l'acqua, il gas e l'elettricità.. Due sole ore di sciopero invece per i postelegrafonici, mentre, nella scuola, il personale docente e non docente si asterrà dal lavoro per un'ora alla fine del turno.

Sono numerosissime le manifestazioni in programma oggi. Lama parlerà a Gioia Tauro, Marianetti a Milano, Trentin a Torino, Scheda a Firenze, Del Piano a Bologna, Larizza a Genova, Garavini a Salerno. I pensionati hanno rinviato la manifestazione nazionale e confluiranno in quella che si svolgerà stamane a Roma. La Confcoltivatori ha espresso, in un comunicato, la solidarietà dei contadini per lo sciopero generale.

Una recente manifestazione durante uno sciopero

Questi ministri notai e cassieri del partito della inflazione

In dieci mesi il governo ha adottato quattro aumenti del prezzo del gas e dei derivati del petrolio e nemmeno una sola misura per incentivare le fonti alternative: l'inflazione, che punta di nuovo al 20%, nasce da comportamenti sistematici di questo genere. Le raffinerie inoperose (ed ora anche le pompe della Mach) ci vengono riversate addosso — insieme ai profitti accresciuti delle compagnie internazionali — sotto forma di aumenti dei prezzi.

Non c'è un solo caso, nell'esperienza di questi mesi, che abbia visto il governo rifare i conti dei gruppi di potere economico o dei ceti privilegiati. Chiedere i conti dei telefoni non significa, per noi, negare che i costi effettivamente aumentati si riflettano nella tariffa ma verificare come sono usate le ingenti risorse affidate ad una concessionaria «privata» che pretende di essere creduta sulla parola. La *trasparenza della gestione*, che un tempo sembrava essere la bandiera dei fautori del liberalismo padronale, è ora una rivendicazione dei lavoratori. La discussione non è sopra una teorica legittimità del profitto bensì, molto più concretamente, su come nasce il profitto: estorsione di gestioni clientelari avallate da ministri compiacenti o risultati di una imprenditorialità che non teme di operare alla luce del sole?

La lotta all'inflazione, di cui i lavoratori fanno oggi una loro bandiera, riguarda *ogni impresa*, in quanto presuppone la verifica dei rapporti fra impresa e Stato, fra impresa e mercato. Concretamente, nel chiedere un passo avanti nella riforma delle pensioni il punto di partenza per i lavoratori è il riequilibrio contributivo — recupero di evasioni ed esenzioni ingiustificate, differenziazione nel settore degli autonomi — ed una eguaglianza di diritti nell'area della previdenza come fatto pubblico; non una operazione di spesa ma di risanamento finanziario che non contrasta con il miglioramento della funzione distributiva della previdenza. I rapporti si sono rovesciati: qui, come nella questione dell'accertamento delle imposte, è il Tesoro che fa una politica opportunistica di spesa mentre i lavoratori chiedono rigore, parità delle persone e delle imprese di fronte all'uso delle risorse, eliminazione dei disavanzi sistematici e degli sprechi.

Né il ministro delle Finanze — che pure esibisce rigore a parole — né quello del Tesoro si sono posti in grado (o si propongono) di fare un elenco elementare di chi viene esentato dalle imposte o contributi, per quali importi e per quali motivi. Non sanno quanto pagano occultamente — in aggiunta a quello che pagano con stanziamenti — ma scrivono 40 mila miliardi di disavanzo nel bilancio e 18 mila miliardi di interessi da pagare sui debiti accumulati nel solo 1980. Notai dell'inflazione, quando accolgono ad occhi bendati ogni richiesta di aumento di tariffe, questi ministri diventano cassieri liberali di una spesa dilatata senza conseguire obbiettivi di rilancio produttivo e sociali.

Da un lato essi riconoscono che l'*inflazione è la più iniqua delle imposte*, dall'altra rifiutano di colpire con misure appropriate le posizioni parassitarie che alimentano e che rinnovano, amplificandole, le spinte all'aumento a spirale dei prezzi. Settori già disastrati dalla speculazione, come le assicurazioni o l'edilizia, vengono così incoraggiati a chiedere *compensi* aggiuntivi o una scala mobile preventiva (come per la tariffa dell'assicurazione autoveicoli). Nei settori produttivi dove sono insufficienti la produzione, la qualità o l'assortimento dei prodotti — come nell'agro-alimentare o nell'industria chimica e siderurgica — si agisce principalmente sul sostegno dei prezzi, anziché modificare la base produttiva.

In questo senso oggi diciamo che l'inflazione viene alimentata dalla mancanza di governo democratico dell'economia e che la lotta dei lavoratori — nelle sue tendenze di fondo — è sempre più azione costruttiva di nuovi indirizzi economici.

La vigilia di lotta dei disoccupati napoletani

Ogni anno in Campania si creano 20 mila occasioni di lavoro ma solo una parte minima passa per i canali del collocamento — I sindacati hanno abbandonato per protesta le commissioni comunali — Clientelismo e manovre

Dalla nostra redazione

NAPOLI Vigilia dello sciopero generale: per le vie di Napoli sfila un corteo. Sono 2-300 persone, in maggior parte giovani. Innalzano uno striscione consumato e scolorito. Si tratta dei disoccupati organizzati di «Banchi Nuovi», una delle «liste di lotta» più note in città. Sono tre anni che organizzano manifestazioni per una occupazione «stabile e sicura»: e anche ieri hanno deciso di rimarcare la loro presenza in piazza, con ventiquattr'ore d'anticipo sulla manifestazione unitaria indetta per questa mattina dalla Federazione CGIL, CISL, UIL.

Come interpretare questo episodio? I fermenti che maturano tra i disoccupati napoletani sono molteplici e spesso anche di segno contrapposto. Le cifre parlano da sole: le persone iscritte ufficialmente nelle liste del collocamento sono oltre 170 mila di cui ottantamila concentrati nel solo capoluogo; 50 mila i giovani alla ricerca di una prima occupazione. E' una massa enorme che alimenta l'esercito incalcolabile dei lavoratori precari e a domicilio.

«Difesa e sviluppo dell'occupazione: è questo il motivo ispiratore dello sciopero generale — dice Michele Tamburrino, segretario della Camera del Lavoro —. Ma la lotta per l'occupazione a Napoli non avrà risultati se non si sfonda sulla riforma del mercato del lavoro. Gli uffici di collocamento infatti sono fonte di corruzione e di clientelismo. La legge viene sistematicamente violata; le graduatorie stravolte. Che sensò ha battersi per strappare nuovi posti di lavoro in una tal fabbrica o in un tal altro settore produttivo, se poi non si riescono a controllare i meccanismi delle assunzioni».

Ogni anno a Napoli e in Campania si creano almeno 20 mila occasioni di lavoro, ma soltanto una parte minima dei reclutati passano per i canali del collocamento. I disoccupati così, in lista di attesa da sempre, si vedono scavalcare a pie' pari. E dietro molte delle assunzioni «regolari» si nascondono giochetti e manovre di ogni tipo. Non esiste infatti una graduatoria unica generale, ma ben 25 sottoliste; ed ogni sottolista è divisa in gruppi e sottogruppi fino a prevedere le qualifiche più strane e particolari. Questo vuol dire che l'imprenditore che vuol assumere un determinato operaio, gli suggerisce di iscriversi alla sottolista meno affollata, dove può raggiungere facilmente il primo posto e superare chi ha più bisogno. I disoccupati vivono quotidianamente sulla loro pelle questa realtà e la loro rabbia e disperazione cresce di giorno in giorno.

Nelle settimane scorse i sindacati confederali hanno deciso di abbandonare in segno di protesta le commissioni di collocamento negli 87 comuni della provincia di Napoli. Un atto di protesta per accelerare la riforma più volte annunciata ma mai realizzata dal ministero del Lavoro. CGIL, CISL, UIL hanno anche definito le loro proposte per la «vertenza collocamento». Chiedono che innanzitutto venga costituito un «osservatorio» del lavoro su scala regionale, che individui le possibilità di occupazione e sviluppo. In questo modo è possibile qualificare e specializzare la manodopera, secondo una linea di programmazione economica. Insieme ai manovali generici, infatti, ci sono migliaia e migliaia di diplomati e laureati senza prospettive; mancano completamente i tecnici e il personale specializzato richiesto da aziende in fase di espansione. E' questa dunque la «qualità» della disoccupazione a Napoli. Così mentre il ministro Scotti contrabbanda come riforma ritocchi del tutto marginali, le cose procedono alla vecchia maniera. E se l'Ati, la società aerea dell'Iri, ha bisogno a Napoli di cento assistenti di volo, si organizza un corso di formazione in proprio: a parteciparvi, naturalmente, sono stati chiamati amici e parenti di amici.

l. v.

L'Autobianchi raddoppi al Sud

Questo chiede la FLM ma la FIAT continua a giuocare con la reticenza - I nuovi posti di lavoro dovrebbero andare a Termini Imerese - Traditi gli impegni

MILANO — «Qui lo affermo e qui lo nego»: sembra essere questa la tattica adottata dalla Fiat a proposito del progettato ampliamento dell'Autobianchi di Desio a scapito della occupazione nel Mezzogiorno. Dopo il primo comunicato della F.L.M. di zona che anticipava alcuni stralci di questo progetto (l'azienda automobilistica brianzola dovrebbe pressochè raddoppiare la propria capacità produttiva, aggiungendo 1.500 nuovi occupati agli attuali 4.500 dipendenti) non ha risposto la Fiat, ma la consociata Autobianchi, nonostante tutte le decisioni vengano da sempre prese a Torino. In seguito, all'interno della fabbrica le voci più contrastanti hanno alimentato una ridda di ipotesi.

«*I piani di "raddoppio"* — ha confermato ieri Paolo Bartolozzi per la F.L.M. di Desio nella prima riunione del Consiglio di fabbrica in cui si è parlato dell'argomento — *ci sono. Abbiamo notizie, informazioni e conoscenze che confermano l'esistenza di un programma per il potenziamento dello stabilimento*».

Il programma, che sia in fase di elaborazione o già in via di attuazione — come sostengono i sindacati — dovrà comunque uscire dal cassetto della Fiat e il confronto non si limiterà all'area milanese, ma coinvolgerà sicuramente il gruppo. Il problema non è nuovo, ma non per questo sarà facile da affrontare: l'Autobianchi-Fiat si espande, ma — sostengono i sindacati — privilegia le zone del Nord alla fabbrica «gemella» del Sud.

La F.L.M. a problemi come questi ha già dato la sua risposta, «inventando» quell'orrenda parola del «plafonamento» della produzione al Nord e dello sviluppo dell'occupazione al Sud. Ha dato anche una sua risposta al problema della necessità che i nuovi investimenti siano «subito» produttivi, proponendo una maggiore utilizzazione degli impianti con l'orario di sei ore giornaliere per tre turni di lavoro, per sei giorni alla setitmana.

«*Contro le 80 ore lavorative alla settimana della catena di montaggio dell'Autobianchi di Desio* — dice Antonio Pizzinato segretario della Camera del Lavoro di Milano — *la nuova catena di montaggio di Termini Imerese funzionerebbe 108 ore, 28 ore di più*».

Cosa risponde la Fiat a queste proposte?

«*Dobbiamo costringere la Fiat* — ha detto ieri un delegato dell'Autobianchi di Desio nella riunione del consiglio di fabbrica — *a chiarire le sue intenzioni e i suoi piani. Che ruolo intende far giocare all'Autobianchi e alla sua fabbrica del Nord? Al confronto con i lavoratori andiamo con fatti precisi*».

«*Occorre la massima chiarezza con i lavoratori* — ha sostenuto un altro delegato — *per avere poi la forza di respingere nuova occupazione nella nostra fabbrica e garantirci effettivamente un potenziamento nel Mezzogiorno*».

Sono interventi che rivelano preoccupazioni non certo infondate sulle difficoltà che, anche in questa zona della Brianza, trova la battaglia meridionalista, così come non infondate sono le preoccupazioni del sindacato che la battaglia per l'orario 6 per 6 nel Mezzogiorno sia ormai da dare per vinta.

Proposte PCI per risanare la Calabria

ROMA — Un preciso «pacchetto» di proposte: ecco il programma presentato al governo e all'opinione pubblica dai comunisti calabresi per risanare la regione che, come tutti sanno, conosce una lunga serie di punti di crisi nella sua struttura produttiva, che danno origine anche ad acute tensioni sociali.

In sintesi le richieste del PCI così si possono sintetizzare:

LIQUICHIMICA di Saline Joniche: si chiede in conformità con quanto realizzato a suo tempo per il gruppo SIR che banche creditrici concedano finanziamenti per la ripresa del lavoro.

SIR di Lamezia Terme: il piano di risanamento presentato dal consorzio per il gruppo SIR prevede il completamento di sette impianti con investimenti per oltre 50 miliardi. Si chiede pertanto la rapida elaborazione dei piani operativi e immediatamente la disponibilità dei fondi per consentire in tal modo la ripresa del lavoro per una parte degli operai in cassa integrazione.

ANDREAE e INTECA di Castrovillari: il governo deve condizionare gli indispensabili interventi pubblici all'inserimento nel piano degli impianti Montedison-Montefibre del Mezzogiorno.

GIOVANI DISOCCUPATI: Per l'occupazione dei 3400 corsisti della 285 si è alla fase conclusiva. Con l'approvazione da parte del consiglio regionale delle leggi di delega delle funzioni amministrative e l'istituzione dei nuovi servizi i giovani troveranno lavoro negli enti locali. C'è però ancora un margine di incertezza legata all'atteggiamento negativo che potrà avere il governo sulle leggi regionali. Perciò la lotta contro DC e giunta regionale deve continuare. Rimane aperta la grossa questione degli altri giovani (ben 73.000) ancora iscritti alle liste speciali. Per essi devono essere trovati sbocchi con l'avvio di un processo di investimento nei settori improduttivi (agricoltura, industria e artigianato-turismo).

LAVORO FORESTALE E SVILUPPO ZONE INTERNE: è indispensabile delimitare le aree sulle quali intervenire con i fondi del progetto speciale zone interne.

La regione per disaccordi di natura clientelare ha reso invece inutilizzabili finora ben 160 miliardi.

Vogliono licenziare 250 lavoratori alla Redaelli di Milano

MILANO — Alle minacce sono seguiti i fatti: la «Giuseppe Redaelli fratello SpA», al cui vertice siede il presidente dell'associazione del padronato privato lombardo, ha comunicato di avere avviato le procedure previste per il licenziamento di ben 250 lavoratori, considerati «esuberanti». Il massimo dirigente dell'Assolombarda ha trovato quindi il modo di informare gli industriali dell'associazione più potente d'Italia su qual è l'«interpretazione autentica» da dare in materia di relazioni industriali: il segnale che viene dal vertice è quello allarmante di proseguire nella sfida al movimento operaio, della ricerca della contrapposizione e della rivincita.

Solo tre anni fa l'acciaieria aveva sottoscritto con i delegati sindacali un accordo pretenziosamente denominato «piano '80», che prevedeva lo sviluppo delle attività produttive e l'ampliamento dell'occupazione al sud. A due riprese, nel '77 e nel '78, l'azienda ha usufruito di finanziamenti pubblici per dodici miliardi. Ora il «piano 80» viene accantonato, si denunciano gravi difficoltà finanziarie, si reclama la necessità di una revisione dei programmi, e di una riduzione di 250 unità lavorative (su poco più di mille) nello stabilimento di via Rogoredo, alle porte di Milano. Non negando le difficoltà dell'azienda, la FLM ha dichiarato la propria disponibilità a discutere l'utilizzo della cassa integrazione e ad applicare il principio della mobilità previsto dal contratto di lavoro, ma solo in presenza di un chiaro piano di ristrutturazione concordato con le organizzazioni sindacali.

La risposta dell'azienda è stata negativa: i 250 licenziamenti sono stati posti come pregiudiziale a qualsiasi discussione. Una pregiudiziale — ha detto il compagno Gigi Pannozzo, segretario regionale della FLM, parlando nei giorni scorsi in una assemblea aperta nello stabilimento di Rogoredo — «inaccettabile ieri, oggi, domani, sempre, fino a che esisterà questo sindacato». Ma l'azienda non ne ha voluto sapere, e ha mantenuto il ricatto. Fino all'ultimo atto, quando, l'altra sera alle 21 un commesso ha attaccato nelle bacheche interne copie del documento della direzione con il quale si annuncia l'avvio della procedura per i 250 licenziamenti.

Ieri mattina nello stabilimento di Rogoredo i lavoratori si sono riuniti in assemblea generale, decidendo l'immediato presidio dei cancelli a tempo indeterminato, con il blocco delle merci in uscita (misura che è stata attuata ieri anche negli altri stabilimenti del gruppo).

Oggi lo striscione dei lavoratori della Redaelli aprirà il corteo della Zona Romana, uno dei sei che confluiranno in piazza del Duomo in occasione dello sciopero generale; si sta esaminando infine la proposta di una giornata di lotta regionale di tutto il settore siderurgico.